

ritti e delle giurisdizioni della repubblica, scriveva a' suoi ambasciatori nell'agosto e ottobre 1562. » Noi veduta la continentia sua (del capitolo 35) della copia che ne mandaste ultimamente, ritroviamo in diverse cose esser fatto special pregiudicio all'autorità, giurisdizione, privilegi et antiche consuetudini nostre, et conoscemo particolarmente che l'assicurar i preti non esser in alcuna causa sottoposti al giudicio de' laici, sarebbe un dar loro fomento a mal operare, un far nascer inconvenienti e scandali anco nelle cose di stato, et metter confusione nelli ordini della nostra repubblica con diminuir grandemente la nostra autorità". E raccomandava loro di tutelare con tutta efficacia gl'interessi della repubblica, onde solo a questa condizione, avutane parola dal Papa, fu accettato il concilio di Trento, e scrivendone, allorchè fu felicemente terminato, a' 4 dicembre 1563 colla sessione xxv sotto la presidenza di 4 cardinali legati compreso il Navagero, lettere di congratulazione a Pio IV l' 11 dicembre, ordinò nello stato veneto a' 22 luglio 1564 la pubblicazione della bolla pontificia *Benedictus Deus*, de' 26 del precedente gennajo, fra le solennità della messa nella basilica di s. Marco, per l'osservazione ed esecuzione de' decreti del sagrosanto concilio di Trento, e ne ingiunse a' rettori l'intera osservanza. Dipoi a' 6 ottobre ne fu fatto formale decreto, e Pio IV riconoscente allo zelo mostrato dalla repubblica nel sostenere la santissima autorità papale, e per la pronta accettazione e senza limitazione del concilio stesso, come attesta Jacopo Diedo, *Storia della repubblica di Venezia*, t. 2, lib. 5, p. 196, con sue lettere dell'agosto 1564 la colmò di lodi pe' distinti meriti verso la s. Sede, ne esaltò la pietà, la propose per esempio agli altri principi (tranne Sebastiano re di Portogallo che fu il 1.º sovrano a sottomettersi) col breve de' 10 giugno 1564, col quale le fece dono del palazzo apostolico di s. Marco

in Roma per abitazione degli ambasciatori veneziani, il che conferma il documento *Secreta* de' 26 agosto 1564. Jacopo Soranzo fu il 1.º ambasciatore veneto che l'abitò: inviato al Papa nel 1562, partì da Roma nel 1565, in cui gli successe Paolo Tiepolo. Di questo palazzo già ragionai nel § X, n. 27, e ne' luoghi ivi citati aggiinsi che nel medesimo palazzo fu assegnata l'abitazione pel cardinal titolare dell'annessa chiesa di s. Marco, e pe' suoi famigliari, titolo che d'ordinario si soleva conferire ad un cardinale veneziano, e più d'uno di essi ne fu benemerito e munifico di abbellimenti. Il Cancellieri ne' *Possessi*, p. 312, riferisce il dono per essere stata la repubblica la 1.ª in Italia ad accettare il concilio, riservato però porzione di esso per uso del cardinal titolare. Osserva il Casoni, che la repubblica prima d'ogni altro accolse il Tridentino, in quanto però alle sole parti dogmatica e disciplinare, non già in ciò che toccava i diritti de' principi, de' quali essa fu mai sempre gelosissima propugnatrice (che cosa dicesse il veneto Clemente XIII, sull'accettazione del concilio, lo riporto nel dogado 18.º). Inoltre la loda per l'energiche e costanti ripulse ripetutamente opposte a tener lontani gli errori di Calvino. Quest'esemplare accettazione del sagrosanto concilio, andò seguita da robusti provvedimenti riguardo alla stampa de' libri, che fu sottoposta a più rigorosa censura. Riprovevole e condannata è la storia del concilio di Trento (*V.*) del famoso fr. Paolo Sarpi, conosciuto anco sotto il nome anagrammatico di Pietro Soave Polano. Fu contrapposta dall'eccellente e preziosa storia che scrisse il cardinal Sforza Pallavicino. Riferirò con l'Ughelli, *Italia sacra*, t. 4, p. 812, che nel 1564 Pio IV fece nunzio di Venezia Guido Ferreri, nipote del sunnominato e successore nel vescovato di Vercelli, e cardinale a' 12 marzo 1565. — Tra veneziani e turchi non avevano mai in questo frattempo posato al-